

ARCH. CAP. SUP.
N. 11685

ISPETTORIA S. ALFONSO
Matto-Grosso e Goiaz
BRASILE

Xhardi X
Arch. Cap. Sup.

N. _____
cl. S. 276

Cuiabá, Settembre 1944

45

Carissimi Confratelli

La morte ci ha tolto un altro solerte lavoratore, il

SAC. GIUSEPPE XHARDY
PROFESSO PERPETUO

morto a Três Lagoas il 30 Agosto 1944, nell'età di 59 anni, in quell'Ospedale, dove Sanitari e Suore di Maria Ausiliatrice fecero di tutto per strapparlo al male che lo minava, e restituirlo guarito alla "sua" missione, che fu il costante anelito della sua anima.

Nato nel 1885 nella Renania da famiglia non sprovvista di fortuna, ma soprattutto ricca d'una fede a tutta prova, rafforzata dal quotidiano contrasto coi concittadini, seguaci della riforma, ebbe un'educazione fermamente cristiana, unita a grande dedizione e costanza nei lavori anche più faticosi. Sentendosi chiamato allo stato religioso e consigliato dai medici a cercare un clima caldo, come propizio alla sua salute, fu dai Superiori destinato, ancora aspirante, ma già in piena giovinezza, alla missione del Matto-Grosso; e in questa casa di Cuiabá, percorse parte dei suoi studi ecclesiastici, mentre si esercitava com laborioso tirocinio in queste Scuole Professionali; nello stesso tempo cominciò a conoscere fuori il campo di missione sacerdotale che doveva occuparlo, quasi senza interruzione, fino alla morte.

Quale fu adunque la specifica missione del Padre Xhardy? Fu quella di Gesù: evangelizzare i poveri, assistere i malati, rac cogliere gli orfani. Egli fece questo in trenta e più anni di "desobriga", a cavallo tra per i "sertões" dell'Archidiocesi di Cuiabá; in canoa tra le paludi mefitiche del fiume omonimo.

La "desobriga" è il ministero del missionario a domicilio. Egli deve andare di casa in casa, per supplire alla mancanza di centri, di capelle, di sacerdoti. Quando però si dice "di casa in casa", non si intenda che siano l'una contigua all'altra. La parrocchia del missionario in "desobriga" è il "sertão" immenso, dove, prima di incontrare un "rancho", egli marcia giornate intere a cavallo, sotto un sole di fuoco, e sovente senza un sorso d'acqua; oppure va giornate e giornate in canoa, tra le paludi, martoriato dai "mosquitos pernilongos". E quando, esausto, giunge finalmente a un abituro, generalmente gli abitanti sono di una povertà tale, che non possono offrire che questo, nonostante il cuor buono e generoso: due ganci per appendere la "rede", alcuni tuberi di mandioca, un pugno di riso e fagioli e briciole di carne secca.

Nel "sertão" il punto d'arrivo è quasi sempre una "fazenda", o un raggruppamento di case. Qui il missionario trova più ristoro e aiuti ma anche quanto lavoro! Preavvisati del suo passaggio mesi prima, "os caboclos" arrivano da tutte le direzioni a

cavallo, coi buoi, in canoa, quando il "pouso" è in riva a un fiume, percorrendo distanze fantastiche.

Incomincia subito il catechismo ai bambini, con particolari lezioni a quei che devono fare la prima Comunione; a sera c'è la "reza" cioè il rosario con l'istruzione al popolo. Lungo il giorno battesimi, confessioni, matrimoni, e, quando il Vescovo dà la facoltà, anche le Cresime. Solo il Signore sa cosa costa preparare con poche affrettate istruzione quella povera gente: gente buona, ma digiuna assai di ogni elemento doctrinale, in fatto di Sacramenti, perché nella maggioranza vedono il Padre per la prima volta e chissà quando l'incontreranno ancora. La difficoltà cresce poi, quando i poveretti fucano già preda della propaganda protestante e spiritica.

Per 30 e più anni Padre Xhardy, che si batte sempre bene contro i protestanti e simili, fece quella vita, restando fuori ogni volta un mese, due, e anche più. Al ritorno non era raro il caso che oltre ad una consolantissima statistica del suo ministero, non presentasse al Direttore del Collegio o alle suore dell'Asilo un bimbo o una bimba, rimasti senza nessuno!

Un giorno, dopo una assenza più prolungata del solito, ce lo riportarono mezzo morto, dentro a un camion. Fu scatenato e di peso passato alla Santa Casa di Cuiabá. Era stato colpito da infezione intestinale (è il pericolo più comune del missionario in "desobriga" per la mancanza d'igiene nei luoghi in cui si ospita). Sopravvenne il tifo, da cui si salvò per miracolo della Madonna, di cui era divotissimo: contribuirono molto anche le cure e attenzioni affettuose delle Suore di Maria Ausiliatrice, che fortunatamente sono in tutte le Sante Case e Ospedali del Matto-Grosso, e degli ottimi medici, da cui egli era stimatissimo.

Ma dopo quel colpo, Padre Xhardy non fu più lui. Indebolito da tanti anni di fatiche e di sacrifici, fu attaccato ai bronchi e al cuore. Riprese nondimeno i suoi eroici giri apostolici, illudendosi di stare bene. Ma non resisteva più alle lunghe cavalcate. Fu preso dall'asma, con tosse e respirazione affaticata; non dormiva più di notte. Dovette cedere e lasciarsi ricoverare all'Ospedale di Três Lagoas, che appartiene alla Curia vescovile di Corumbá. Là restò più di un anno, spegnendosi lentamente, come una candela davanti all'altare. La sua vita fu davvero un olocausto continuo all'altare del Signore. Non ebbe doti brillanti e qualità esteriori; ma ne ebbe di preziose che non si vedono dagli uomini; un grande cuore, e l'ansia del sacrificio nascosto.

Per dove passò, Padre Xhardy è rimasto in benedizione presso una infinità di poveri; in Cuiabá e Campo-Grande, dove fu anche parroco, lo ricordano per il suo grande amore ai malati, e per la tenacia con cui santamente perseguitava i non sposati in chiesa. Quanti dovettero a lui, se morirono bene; quanti matrimoni furono da lui regolarizzati!

Fu non solo cultore, ma entusiasta delle devozioni alla Madonna e a S. Giuseppe; quando parlava di loro, tanto in particolare come dal pulpito, la sua parola si accendeva di eloquenza e di efficacia insolite.

Non possiamo fare a meno di trascrivere quanto sulla sua santa morte ci scrisse la Direttrice dell'ospedale Suor Regina Arsego.

«Merdi di mercoledì alle tre del pomeriggio. Fin dal mattino disse: — Oggi vado nella mia casa.

— Ma Padre, noi siamo nella nostra casa, qui.

— Intendo dire che oggi è mercoledì, sacro a S. Giuseppe, mio santo! devo entrare nella casa del Padre, accompagnato da Lui.

E così fu I Confratelli della parrocchia, il capellano dell'ospedale, le Suore i malati, che stavano in piedi, non lo abbandonarono un istante. Tranquillo e quasi sorridente stringeva e baciava la corona del rosario, un crocifisso, la reliquia di D. Bosco, e una immagine del Transito di S. Giuseppe. Disse: — Come sono felice di morire Salesiano! Nella vita c'è sempre da soffrire, ma che differenza tra le nostre sofferenze e quelle del mondo!

Ad un certo momento disse forte: — Andiamo, andiamo! — Ed entrò in agonia. Il signor direttore cominciò le preghiere degli agonizzanti. Egli volle che gli suggerissero la giaculatoria: «Gesù, Giuseppe e Maria...» Al nome di Giuseppe il volto s'illuminava di un bel sorriso. Spirò alle parole: ...spiri in pace con
vei l'anima mia! Erano le tre pomeridiane di mercoledì 30 agosto. Ai funerali partecipò tutta la città con a capo le autorità. Fu una apoteosi. »

Cari Confratelli; è un altro forte lavoratore— l'ottavo (Crippa, Visetti, Januario, Vieceli, Salvetti, Botto, Fergnani, Xhardy), che in meno di tre anni il Signore chiamò al premio. Fortunati loro che realizzarono già il «cupio dissolvi et esse cun Christo» di S. Paolo; ma intanto sono otto confratelli che lasciarono un grande vuoto.

Da cinque anni la guerra ha chiuso i mari; e anche dopo, chissà quando tornerà ad affluire dalla Casa madre di Torino il fiotto di giovinezza, che ogni anno il signor Don Ricaldone regalava al Matto-Grosso, e che tanto contribuirono in quest'ultimo decennio allo sviluppo e progresso della nostra Ispettoria. Stiamo ora intensamente lavorando per avere vocazioni nazionali missionarie; e gli otto morti su menzionati, ricevettero tutti, in tempo, dal signor Ispettore, l'Obbedienza di pregare dal Cielo per l'incremento e la riuscita di questa santa campagna.

Pregate anche voi, cari Confratelli: anzitutto per l'anima del nostro Padre Xhardy, e poi per l'esito felice di questa nobilissima impresa.

Vogliate anche ricordare al Signore chi si professò vs. aff. in D. B.

Padre Mário Blandino
Direttore.

Dati pel necrológio: Sac. Xhardy Giuseppe, nato a Büttgenbach (prov. di Colónia nella Renania) il 23 settembre 1885; morto a Três-Lagoas (Matto-Grosso, Brasile) il 30 agosto 1944, con 59 anni di età, 31 di professione e 24 di sacerdozio.

ISPETTORIA S. ALFONSO
MATTO-GROSSO E GOIAZ
BRASILE

Rvmo. Sig.
Direttore del Collegio Salesiano

Xhondi